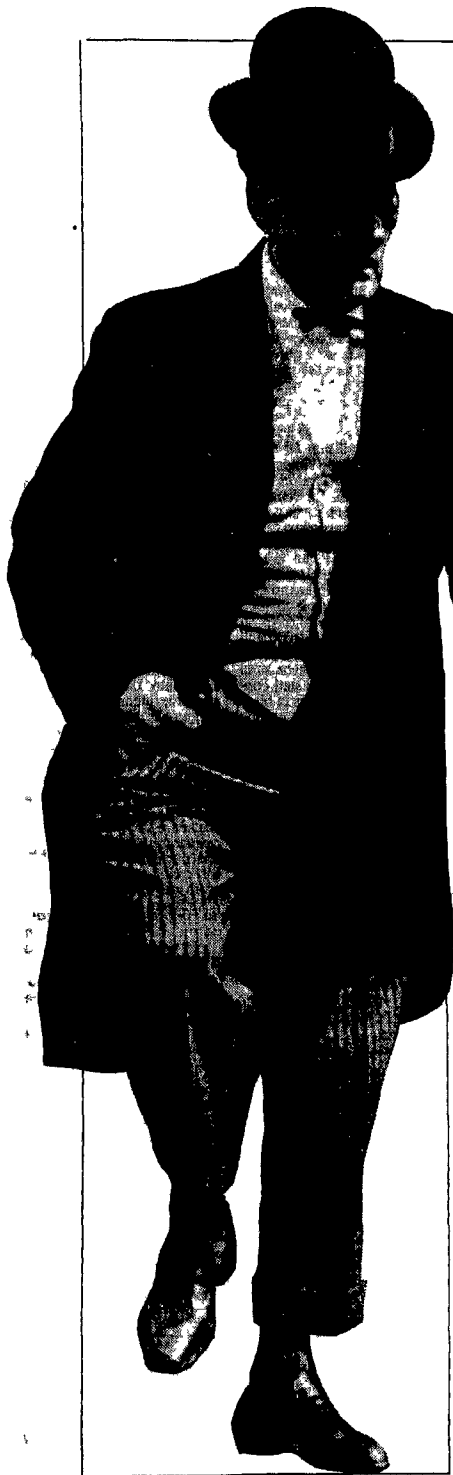


Bilancio
di fine anno per la Rai. Manca e Agnes contenti:
«Siamo la tv vincente»
Intanto è quasi certo il ritorno di Pippo Baudo

Continuano
le uscite dei film di Natale. Oggi tocca a Verdone
con «Compagni di scuola»,
a Mingozzi e a un film indiano quasi neorealista

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Quisquillie di Totò a 33 giri

Vincenzo Mollica con la quasi maniacale perseveranza del vero fan ha messo insieme le registrazioni «storiche» delle canzoni di Totò - quelle eseguite dall'artista - e eseguite dai cantanti «d'epoca» o da comici amici. Ne è sortito un album di lusso di quelli che meritano l'appellativo «prezioso». Si tratta di tre dischi che sentiti in fila producono un effetto un tantino stupefacente - vuoi per le orchestrazioni melensse nelle sezioni non comiche - vuoi per la esile vena musicale del Nostro assai di maniera e dalla ispirazione come dire banale. Totò sapeva di musica quel tanto che serve nella carriera di comico (e capo comico) di varietà e di poesia quel tanto che si imparava a scuola e appunto dalle canzoni napoletane in una versione «riduttivamente dolcestichevoca» maschilista (anche se del peculiare e noioso masochismo ma schilista che vede attorno a se solo mamme e qualora sessuate puttane) sper senza limentale. Vedi le poesie pubblicate dall'editore Colonnese. *Dedicare all'amore*.

Magari con la stanchezza per la monotonia dei doppi sensi si possono ascoltare sovente e con piacere le macchiette di Taranto scritte per lui dai due ultimi grandi della nostra canzone comica: Pisano e Ciuffi e quelle del loro seguace Carosone. In alcuni dischi di Totò si godono meglio le cose comiche o giocose (*Carme Geppina* Geppi in coppia con la Magnani eccetera

Totò che accompagna Mina a «Studio Uno», facendole da contrappunto sulle frasi di «Baciami», Totò nella ultrafamosa «Malafemmena» e poi la stessa canzone - e una vera chicca - cantata da Giacomo Rondinella nel 1951, tutte le altre canzoni cantate dal comico napoletano nei suoi film,

nei varietà e altrove tutte queste «pinzellacchere» sono raccolte ora in un nacco cofanetto curato da Vincenzo Mollica, tre Lp preziosi gusti giusti per Natale. E poi ad accompagnarli ci sono anche i bellissimi disegni di Pazienza e un libro con fumetti e illustrazioni, anche di Fellini

GOFFREDO FOFI

ma ce del materiale che manca e di cui ci si promette un altro album come per esempio la bella *Mogliera di San Giovanni Decollato* ecc.) mentre le canzoni «se ne» possono risultare indigeste sia nella versione di Totò che in quella di Rondinella o di Claudio Villa (il Reuccio fu migliore certo nei suoi ibridi misti giovanili tra pseudo Caruso e pseudo Gozzano) tipo *Borgo antico* o *Vita trista*.

L'album del Mollica e infine accompagnato da un fascicolo di omaggi scritti e di posterio medito e vivace. Ma insomma dicendolo franco

ne valeva la pena? Cerco di ragionare da non tototista. La risposta è sì, ma si va bene Totò e unico anche nelle cosette e troppo personaggio per deludere mai davvero (uomo e maschera marionetta e principe, inventore dissociale di se stesso ultima meraviglia della tradizione fauno e elfo osce ed ede reo pulcinella e travet). Ma le cosette restano cosette e le cose grandi di Totò non sono queste. E soprattutto (invito a Mollica, che è forse l'unico a poterlo raccogliere adeguatamente con la possibilità

Due immagini di Totò. Qui sopra, con una giovanissima Sofia Loren in «Misera e nobilita», il film tratto dalla famosa commedia di Eduardo Scarpetta

za dimenticare i «sen» che hanno riproposto i «faceti» con l'animo dei grandi interpreti (Murolo) e i divulgatori in un filo esaltatorio ma a volte trascinandosi (La Nuova Compagnia di De Simone nella vivacesca *Tarantella degli scugnizzi*) e i nati troppo tardi per vivere appieno quell'epoca e trionfarvi (Angela Luce). Quella della canzone sketch della canzone comica della canzone satira è una tradizione che, ovviamente, il varietà televisivo, pur sempre mutandone o parocchiale non poteva che uccidere e a cui si è sostituita malamente una rinvigorita (per troppi aspetti nuova per poterla dire tradizione) voga della volgarità barzellettaria dei vignettisti (sette qualcosa di più «fascista» in Italia del supplemento «satirico» del giornale di Scalfari e nel ramo di più raccapricciante di Forattini?). Non tutto vi aveva la arguzia o la allegria di certe cose dei succitati e era anche lì molto di basso e scemo, ma appunto si tratterebbe di scegliere il meglio e per mettere la riconquista di una memoria oggi piuttosto nascosta. Quanto a Totò ben venga tutto ciò che può ricordarci e riportarci. Anche le quisquillie e pinzellacchere. Anche gli abbandoni al pathos retorico o (*A luviala*) buon senso in poco. E Totò anche quello e Totò e uno strano insieme, in cui è difficile decidere col bilancino quale è più vero o meno vero - più autentico o meno autentico.

«Internazionale» diretta da Toscanini in un film



Nel 1943 Arturo Toscanini salì sul podio per dirigere l'*Internazionale* e l'Inno americano. Lo fece alla radio americana in occasione del *Concerto per la Vittoria* organizzato dall'«Office of War Information» statunitense per celebrare la caduta del fascismo. Nel 1944 il regista Philip Dunne costruì un film su quel concerto chiamandolo come «attore» lo stesso Toscanini. E ora quel film, completamente restaurato, arriva in distribuzione in videocassetta. In quel concerto Toscanini diresse l'Inno delle Nazioni di Verdi aggiungendo nel finale un personale arrangiamento dell'*Internazionale* e dell'Inno americano. Quando un anno dopo Philip Dunne decise di girare un film destinando al mercato italiano su quelle celebrazioni Arturo Toscanini accettò di dirigere la Nbc Symphony Orchestra di New York migrando la sua ritrosia alle riprese cinematografiche. Nel film a testimonianza delle presenze antifasciste in America in quegli anni compaiono anche Gaetano Salvemini, Giuseppe Antonio Borgese e Don Sturzo.

Successo per Harrison Ford nel «triangolo» del potere

È uscito sugli schermi americani *Working girl* nuovo film di Mike Nichols che mette insieme un trio di star di prima grandezza: Melina Gieffith, Sigourney Weaver e Harrison Ford. «Un film ne troppo sommo non è troppo aggressivo non è neanche una critica al capitalismo è semplicemente una piacevole prova di entertainment ben raccontata e sufficientemente ironica» questo il giudizio della critica statunitense. Il film ruota intorno a un triangolo formato da una tipica segretaria americana (la Griffith) una fatale donna di affari (Sigourney Weaver) e un broker intraprendente (Harrison Ford). «Mi è piaciuta molto la sceneggiatura - ha detto Ford - e da molto tempo volevo lavorare con Mike Nichols. Inoltre ho sempre desiderato recitare in una vera commedia con una bella storia umana. Tutto quello che mi avevano proposto fino a oggi era inaccettabile. E io voglio fare solo i film migliori».

Una produzione cino-americana per «Il primo imperatore»

Dopo *L'ultimo imperatore* il più premiato film di Bertolucci arriverà anche «Il primo imperatore» un film che racconterà la vita e le imprese di Chin, l'uomo che, oltre duemila anni fa, unì la Cina. Ma ciò che desta più interesse nell'operazione è il fatto che la produzione sarà per metà americana (della «Lumina» di Los Angeles) e per metà cinese (della «China International Television», la divisione cinema della tv di stato di Pechino). Per la regia, già si parla di un interessamento di Richard Attenborough. Chin fu il primo imperatore della Cina a lui si deve l'unificazione della Cina nel 221 a.C. l'introduzione di un sistema di scrittura unico e l'inizio della costruzione della Grande Muraglia. La tomba di Chin si trova nell'antica capitale di Xian, protetta dai famosi guerrieri di terracotta.

Anche il Senato approva i provvedimenti per lo spettacolo

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato definitivamente, con voto unanime, il disegno di legge sullo spettacolo di accompagnamento alla prossima Finanziaria, che già aveva avuto il parere favorevole della Camera. Si chiude così un capitolo che si era aperto con la presentazione da parte del ministro Carraro di un provvedimento che penalizzava duramente lo spettacolo concedendo «regali» solo ad alcuni imprenditori privati. La battaglia del comitato e di tutto il mondo dello spettacolo all'originario testo governativo ha ottenuto il risultato di una legge migliore che non concede «regali» di sorta e riduce i tagli al settore pubblico Carraro manifestando soddisfazione per il voto del Senato che dà forza di legge al provvedimento. Ha promesso ancora una volta la sollecita presentazione di proposte di legge di settore per lo spettacolo.

A Reggio Emilia nascerà l'«Archivio Zavattini»

Dopo il caloroso successo del viaggio all'interno del «Planeta Zavattini» condotto dalla città di Reggio Emilia attraverso una bella mostra di dipinti e altre iniziative dedicate al popolare scrittore l'amministrazione reggina ha deciso di allargare la propria indagine dando vita a un «Archivio Zavattini» permanente che sarà una vera e propria miniera di scoperte e suggestioni di grande interesse per gli studiosi di molte discipline. Dopo Reggio Emilia comunque le opere pittoniche di Zavattini approderanno a Milano dove saranno esposte a partire dal prossimo febbraio.

NICOLA FANO

Caravaggio e i soliti ignoti (vent'anni dopo)

Dov'è finita la «Natività» che scomparve nell'ottobre del 1969? E' un mistero, però intanto il furto sta per cadere in prescrizione

ELA CAROLI

PALERMO Ancora un Natale senza *Natività* il capolavoro di Caravaggio la *Natività coi Santi Lorenzo e Francesco* dipinta nel 1609 e trafugata nella notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo è ancora in mani sconosciute. E rischia di rimanere per sempre se non la nostra legge dopo vent'anni il reato di furto cade in prescrizione e le tenaci tracce che oggi si tenta di seguire non saranno più percorse. Un allarme e un appello accorato ai siciliani di buona volontà e a tutti i responsabili di cose d'arte per intensificare gli sforzi uniti a ritrovare il quadro è stato lanciato lunedì scorso dai partecipanti alla tavola ro-

tonda «L'Ultimo Caravaggio» organizzata in palazzo Sten dal Centro Internazionale di Studi sul Barocco in Sicilia e dall'Università di Palermo. Gli intervenuti Marcello Fagiolo dell'Università di Firenze, Massimo Ganci e Giuseppe Ballarino dell'Università di Palermo e Maurizio Marini (autore della celebre biografia dell'artista, *Michelangelo Merisi pictor praestantissimus*) hanno presentato il bel volume della Ediprint intitolato appunto *L'Ultimo Caravaggio e la cultura artistica a Napoli in Sicilia e a Malta* a cura di Maurizio Calvesi e col coordinamento di Lucia Tringola. Esso raccoglie saggi sul grande pittore e gli atti dell'in-

dimenticabile convegno tenutosi a Siracusa e a Malta nelle prime dell'85 che fu un importante tappa nella storia degli studi caravaggeschi poiché esperti come Pacelli, Moir Schneider, Cinotti, Calvesi, Rosenberg e i già citati si trovarono d'accordo nel ritenere menzionare il «maledettismo» del Mensi per far risaltare piuttosto di quel personaggio che è stato certamente il più scomodo, turbolento e passionale di tutta la storia dell'arte - la grande cultura e la coscienza storica del suo tempo che l'artista possedeva. «L'animo suo», scriveva lo scienziato francese, «è più agitato che non il mare di Messina con le sue precipitose correnti» e aggiungeva «Armato sempre che più tosto sembra un agguerrito che un pittore». La bibliografia su Caravaggio e vastissima molti si sono occupati di lui a partire dai suoi contemporanei eppure gli ultimi anni della sua esistenza solo ora rivelano un pieno e doloroso indissolubile intreccio di arte e vita alla luce di quella misteriosa tragedia del 28 maggio 1609 o ilomicidio di Ranuccio Tommaso

ni che lo costrinse ad allontanarsi a Siracusa e a Malta nelle prime dell'85 che fu un importante tappa nella storia degli studi caravaggeschi poiché esperti come Pacelli, Moir Schneider, Cinotti, Calvesi, Rosenberg e i già citati si trovarono d'accordo nel ritenere menzionare il «maledettismo» del Mensi per far risaltare piuttosto di quel personaggio che è stato certamente il più scomodo, turbolento e passionale di tutta la storia dell'arte - la grande cultura e la coscienza storica del suo tempo che l'artista possedeva. «L'animo suo», scriveva lo scienziato francese, «è più agitato che non il mare di Messina con le sue precipitose correnti» e aggiungeva «Armato sempre che più tosto sembra un agguerrito che un pittore». La bibliografia su Caravaggio e vastissima molti si sono occupati di lui a partire dai suoi contemporanei eppure gli ultimi anni della sua esistenza solo ora rivelano un pieno e doloroso indissolubile intreccio di arte e vita alla luce di quella misteriosa tragedia del 28 maggio 1609 o ilomicidio di Ranuccio Tommaso

il pittore e rimasto turbato dal le Latomie di Siracusa lui stesso dà il nome di «Orecchio di Dioniso» alla Latomia più grande e profonda piena di echi che gli ricordano le pene dei carcerati del tiranno si recusano. Eppure poco dopo aver terminato il *Lazzaro messinese* in cui il protagonista sembra quasi rifiutarsi di emergere dal sonno eterno Caravaggio dipinge due grandi quadri di «nascita» cioè la *Natività* per i Cappuccini di Messina e quella per l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo dove immensi capolavori dove il tema forse fu trattato in assoluto dagli artisti trova qui una resa unanissima umilissima ma in una semplicità sublime. «La Madonna col minuto bambino sotto lo sguardo comprensivo dei pastori quasi colati in bronzo appare spersa su quel poco di strame pungente entro quel chiuso di animali immobili come oggetti di assi e di stoppie». Così «fotografava» il quadro di Messina Roberto Longhi nel 1952 nel suo celebre saggio su Caravaggio. E in quella scena la Vergine affettuosa se lo stringeva al seno il bambino mentre nella *Natività* di Paler-

mo dipinto singolare per la figura di San Giuseppe di spalle in giubba verde elettrico e i lucidi bianchi capelli corti la Madonna si china a contemplare quel «bambino miserando abbandonato a terra come un guscio di tellina butta via». Ora il paragone che Longhi faceva dalla diretta osservazione dei quadri siciliani si può fare solo con la fotografia del dipinto palermitano che pure i siciliani amavano tanto. Delle tormentate vicende di furti e spazzamenti dei dipinti caravaggeschi questa è forse la più allucinante. Dopo il furto del 69 la richiesta di un riscatto nel 72 giunse all'Arma dei Carabinieri il maresciallo Libero La Torre del Tpa (nuovo per la tutela del patrimonio artistico) si trovò a viaggiare bendato verso un'ignota località dell'interno della Sicilia in un'auto di misteriosi intermediari. La *Natività* cara vagesca gli fu presentata in una stalla umida assieme alla richiesta di qualche centinaio di milioni in cambio dell'opera. Le istituzioni non vollero cedere al ricatto dei criminali

E lo stesso atteggiamento intransigente tenne nel 1979 la Regione Sicilia quando per una cifra più grossa fu riproposto ancora il riscatto del quadro. Eppure in quello stesso periodo lo Stato aveva accettato di pagare pur di ottenere la restituzione dai ladri di un altro capolavoro la *Paola di Castelfranco* di Giorgione. La tela del Mensi riprese così a vagabondare nell'impossibilità di essere acquistata dai privati rimasta a lungo nel territorio siciliano andò in Germania a Tübingen, negli Stati Uniti in Sudamerica in Svizzera una nuova richiesta di riscatto fu fatta ad un soprano tendenza italiana all'inizio degli anni Ottanta ma non si è mai avuta una prova tangibile dell'esistenza del quadro che potrebbe anche essere stato distrutto o in pessimo stato di conservazione. Tuttavia gli studiosi sono ottimisti e la stessa Regione siciliana si è dichiarata «disponibile» ad un eventuale trattativa più o meno clandestina. Certo si rischia il favoreggiamento ma lo Stato dovrà chiudere un occhio come fece in occasione del furto del Giorgione.



La «Natività» di Caravaggio rubata diciannove anni fa